

Solidarietà e lavoro nelle filiali bresciane della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde tra Otto e Novecento

1. *Premessa: «Completando colle sue forze ciò che manca alle altre iniziative pubbliche e private»¹*

«La beneficenza presso la Cassa non può più considerarsi come un accessorio della sua amministrazione, a cui basti pensare a determinate epoche dell'anno: si bene esige essa pure uno studio paziente, continuo, delle condizioni sociali della popolazione, in mezzo alla quale la si esercita»².

Così Stefano Allocchio, notaio e membro della Commissione Centrale di Beneficenza (CCB)³, massimo organo deliberativo dell'istituto milanese, nel saggio pubblicato nel 1902 intitolato *La beneficenza e le sovvenzioni a scopo di pubblica utilità presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, dimostrava quanto quella dell'attività erogativa fosse ormai una costante e non transitoria preoccupazione degli amministratori della più grande Cassa di Risparmio italiana⁴.

¹ La citazione è tratta dal volume di Stefano Allocchio, *La beneficenza e le sovvenzioni a scopo di utilità pubblica presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, Hoepli, Milano 1902, p. 165. Un ringraziamento particolare devo rivolgere a Silvia Rimoldi con la quale ho per lungo tempo condiviso il lavoro di inventariazione e analisi delle serie archivistiche facenti riferimento all'attività della beneficenza conservate all'interno dell'Archivio della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Questo ingente patrimonio documentario è ora gestito, insieme a quelli della Banca Commerciale Italiana, del Banco Ambrosiano Veneto e dell'Istituto Mobiliare Italiano, dall'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo (Barbara Costa, *Dall'accumulo alla strutturazione: l'Archivio Storico della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, «Le Carte e la Storia», 1 [2012], pp. 143-157).

² S. Allocchio, *La beneficenza e le sovvenzioni*, p. 5.

³ Su Stefano Allocchio (Crema 1838 - Milano 1903), professionista molto noto a Milano, membro della CCB in rappresentanza della provincia di Cremona dal 1881 al 1903, si veda il fascicolo a lui intestato in ASI-Cariplo, fondo *Commissione Centrale di Beneficenza*, serie *Membri cessati*, faldone 1.

⁴ Non per caso il saggio fu scritto per rispondere a una serie di critiche che da più parti venivano mosse all'Istituto circa i criteri di assegnazione delle somme stanziare. Nel suo saggio, Allocchio prende in considerazione i vari aspetti sotto i quali si poteva declinare il termine "beneficenza": essa poteva, infatti, essere intesa nel senso più tradizionale di soccorso a fondo perduto, ma anche in quello più lato di «coadiutrice del lavoro e concorrente a mezzo di capitali [...] opportunamente sovvenuti e a condizioni di favore, in opere di indiscutibile pubblica utilità» (p. 127); poteva infine essere anche vista sotto il profilo previdenziale. Molto interessanti

Il 1902, del resto, è l'anno chiave per la definizione degli indirizzi da darsi al collocamento delle «somme erogate a scopi di beneficenza»: nel 1901 il senatore Giuseppe Speroni⁵ era stato nominato presidente della Cassa e già nell'anno successivo l'istituto costituì un apposito «ufficio di beneficenza» il cui scopo principale era quello di dare un assetto ordinato e più razionale a questa attività, in stretta collaborazione con gli organi decisionali⁶.

Annualmente, a partire dal 1902 e fino al 1943, la Cassa pubblica delle puntuali relazioni statistiche intitolate *La beneficenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nell'anno <...>*, il cui scopo, espressamente dichiarato, è quello di dar conto «anche nei riguardi di un pubblico controllo sull'esito delle singole erogazioni» di un'attività che ormai era assunta a «funzione principalissima di quest'istituto»⁷.

Nella prefazione alla prima di queste relazioni – composte solitamente da una breve introduzione del presidente e da un ricchissimo apparato di tabelle e prospetti – si riassumono efficacemente due delle principali preoccupazioni degli amministratori: il rapporto fra l'Istituto e i territori di riferimento (quelli, cioè, su cui la Cassa esercitava la propria attività creditizia)⁸ e il rischio che la politica delle erogazioni si configurasse come mero e sterile assistenzialismo:

sono le pagine che il notaio dedica al «piccolo credito», vero e proprio precursore dell'attuale «microcredito».

⁵ Giuseppe Speroni (Varese 1825-1914), ingegnere, fu membro della CCB in rappresentanza della provincia di Como dal 1881 e presidente della Cassa di Risparmio dal 1901 al 1911; fu deputato quasi ininterrottamente dal 1861 al 1892 e senatore dal 1892. Si veda il suo fascicolo personale in ASI-Cariplo, fondo *Commissione Centrale di Beneficenza*, serie *Membri cessati*, faldone 8.

⁶ Fu Angelo Giussani, direttore dell'Istituto, a proporre, il 3 dicembre 1901, l'istituzione di un apposito «Ufficio speciale della beneficenza», attività fino ad allora in carico alla funzione di «contabilità centrale», che si limitava però a eseguire le disposizioni date dalla CCB e dal Comitato Esecutivo. L'Ufficio fu istituito nella seduta della CCB del 15 gennaio 1902 e Giussani vi fu posto a capo; in un promemoria del 4 marzo 1902 affermava che, per essere efficiente, «il servizio deve rimanere libero da complicati congegni burocratici e sciolto da viete tradizioni che ne paralizzano l'azione»; aggiungeva che «il primo atto del nuovo ufficio sarà pertanto quello di procedere all'impianto contabile *ab imis fundamentis* di tutte quante le erogazioni fatte finora dalla Cassa di Risparmio [...]. I sussidi devono essere tenuti in evidenza con opportune suddivisioni, distinti cioè a norma della materia, sulla base delle classificazioni testé adottate dall'on. Comitato (assistenza all'infanzia e all'adolescenza – sanitaria, agli inabili, ai poveri – istruzione, educazione, previdenza, pubblica utilità) ed anche a norma dell'*ubicazione degli enti sussidiati*, così da renderli facilmente reperibili nelle frequenti richieste all'on.le Amministrazione» (ASI-Cariplo, fondo *Storico*, serie *Normali*, faldone 32).

⁷ Commissione Centrale di Beneficenza, *La Beneficenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nell'anno 1902*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1903.

⁸ In quegli anni la Cariplo era già di gran lunga la maggiore Cassa di Risparmio italiana per valore dei depositi. Per un inquadramento generale della storia dell'istituto nel periodo qui considerato si vedano almeno: Antonio Allievi, *La Cassa di Risparmio di Lombardia. Studio economico*, Presso la Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano 1857; Stefano Allocchio, *Sullo sviluppo e sulla amministrazione della*

«Dare un *razionale indirizzo* a questi sussidi, per modo che dessi possano giovare quanto meglio possibile ai beneficiati e alla Società, è stato sempre l'intento della Cassa di Risparmio. Compito assai arduo, poiché, alla conoscenza dei peculiari diversissimi bisogni delle varie località di un vasto territorio, occorre unire lo studio continuo di *proporcionarvi i mezzi disponibili in rapporto ai bisogni stessi e al contingente delle rispettive provincie nei depositi a risparmio*; e tutto ciò colle maggiori cautele, affinché il sussidio non abbia a deviare in opposti fini e invece di essere un rimedio alla miseria non l'abbia ad alimentare, togliendo lo stimolo all'operosità e alla previdenza».

Il concetto era ribadito dal presidente Speroni nella relazione sulla beneficenza erogata nel corso del 1903, relazione che conteneva anche dei prospetti riassuntivi che risalivano al 1823, anno di fondazione della Cassa di Risparmio⁹:

«nella loro destinazione le elargizioni della Cassa di Risparmio hanno seguito man mano quello spirito di progresso che anima l'epoca presente, e che alla pubblica beneficenza ha tracciato più *razionali* obbiettivi, facendola assurgere *da un'espressione di sentimento umanitario a funzione sociale*, quale fattore importante di civiltà e di benessere morale e materiale. Il concetto della rigenerazione economica, che, mediante il lavoro e la previdenza, mira a porre gli uomini in condizione di provvedere da loro stessi ai proprii bisogni, senza ricorrere all'aiuto altrui, ha preso il sopravvento sulla funzione soccorritrice nella forma primitiva di carità elemosiniera».

Parlare dell'attività erogativa della Cariplo significa dunque andare all'essenza stessa dell'Istituto, dal momento che, attraverso il conseguimento

Cassa di Risparmio di Milano. Studio statistico, Tipografia di Emilio Crivelli e C., Milano 1871; Id., *La Cassa Centrale di Risparmio di Milano e le Provincie Lombarde*, Hoepli, Milano 1886; *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nella evoluzione economica della regione, 1823-1923*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1923 (in particolare il saggio di Riccardo Bachi, *Storia della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde [1823-1922]*, pp. 1-321); Nino Gutierrez, *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde*, «Storia di Milano», xv (1962), pp. 939-974; Alberto Cova - Anna Maria Galli, *Finanza e sviluppo economico-sociale. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dalla fondazione al 1940*, Cariplo-Laterza, Roma-Bari 1991; Maria Canella - Elena Puccinelli, *Beneficenza e Risparmio. I documenti preunitari della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde*, Banca Intesa-Silvana Editoriale, Milano 2005; Barbara Costa - Silvia Rimoldi, *Impiegati. Lavoro e identità professionale nei documenti della Cariplo*, Hoepli, Milano 2011.

⁹ Si tratta del prospetto «III: Erogazione in opere di beneficenza e pubblica utilità sugli utili della Cassa di Risparmio dall'origine a tutto il 1903, ripartite per anno [a partire dal 1847] e classificate *secondo gli scopi* delle istituzioni beneficate»; del prospetto «IV: Erogazione in opere di beneficenza e pubblica utilità sugli utili della Cassa di Risparmio dall'origine a tutto il 1903, ripartite per anno [a partire dal 1847] e classificate *secondo l'ubicazione* delle istituzioni beneficate»; il prospetto «V: Erogazione in opere di beneficenza e pubblica utilità sugli utili della Cassa di Risparmio dall'origine a tutto il 1903, classificate secondo la loro destinazione e ripartite per ubicazione delle istituzioni beneficate». Il totale assegnato su questi fondi alla provincia di Brescia ammonta a lire 2.411.435,76 su un totale di lire 32.806.369,37 (il 7,35 % complessivo); dall'unica istituzione sussidiata nel 1847 si passa alle 331 del 1903 (si vedano le tabelle 1 e 2 in calce al presente contributo).

mento di utili dall'esercizio dell'attività bancaria, la Cassa si riprometteva di utilizzarli per la promozione e lo sviluppo delle popolazioni servite. Del resto, com'è noto, le casse di risparmio hanno storicamente accompagnato lo sviluppo dei territori di riferimento non solo dal punto di vista economico, attraverso l'attività prettamente bancaria (raccolta del risparmio, concessione di credito a famiglie e imprese e così via), ma anche da quello sociale, facendosi spesso carico di una funzione di supplenza, in particolare in quei settori dove la mano pubblica era particolarmente in difficoltà: asili, orfanotrofi, ospedali e sanatori (ad esempio quelli per le cure contro la tubercolosi), ma anche università e istituti scolastici superiori di eccellenza.

Il caso della Cariplo appare per molti versi particolarmente significativo. Sin dall'inizio – caso unico in Italia, se non in Europa, e per di più nella regione economicamente più ricca e sviluppata della penisola – la sua attività si affermò come istituto creditizio con raggio di azione regionale e non municipale¹⁰. Il valore assoluto degli importi destinati in beneficenza¹¹, erogati ininterrottamente nel corso di un lunghissimo lasso di tempo, ha permesso di incidere in modo profondo e duraturo su alcune sovrastrutture fondamentali della società lombarda (in particolare, per il periodo qui considerato, ospedali, asili infantili e strutture assistenziali per i poveri).

Venendo, in particolare, al territorio bresciano, se è vero che il ruolo della Cariplo come istituto erogatore di beneficenza è stato già sondato in studi di valore e nei suoi aspetti generali (almeno per gli anni presi qui in considerazione)¹², molto meno approfonditi sono stati temi quali il peso

¹⁰ «La Cassa di Risparmio è una istituzione unitaria, armonizzante con l'unità morale della Lombardia», aveva scritto Antonio Allievi nel 1857 (*La Cassa di Risparmio di Lombardia*, p. 38). Nel 1823 aprirono le casse filiali di Milano, Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como; nel 1824 Bergamo e Brescia. Nel 1838, con l'apertura della filiale di Sondrio, tutti i capoluoghi di provincia lombardi avevano il loro cosiddetto "stabilimento".

¹¹ Fra il 1823 e il 1932, periodo preso in considerazione in questo saggio, l'importo totale delle «erogazioni in opere di beneficenza e di pubblica utilità» è stato di lire 93.577.399,26 (non tenuto conto dell'inflazione); di questo, 25.290.276,92 lire sono state destinate alla provincia di Brescia. Gianpiero Fumi calcola che nel periodo 1898-1936, oltre il 60% degli stanziamenti nelle cosiddette "opere di beneficenza e pubblica utilità" sul complesso delle erogazioni di tutte le casse di risparmio italiane è da attribuire alla sola Cariplo ("Uno spirito di pubblica tutela". *Note sull'attività erogativa della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde [1883-1932]*, in *La città scientifica*, a cura di Pietro Redondi, Guerini e Associati, Milano 2012, pp. 99-155).

¹² Oltre ai citati studi sulla storia della Cassa, che a più riprese trattano in modo anche approfondito l'argomento, e al saggio di Fumi citato alla nota precedente, si veda l'ancora validissimo testo di Bruno Rossignoli - Lorenzo Zuccari, *La beneficenza*, in *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nel cinquantennio 1923-1972*, III, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1973, pp. 2869-2984. Negli anni Trenta la Cariplo pubblicò due volumi che tuttora rappresentano delle opere straordinariamente informative sull'argomento: *Le beneficenze ospedaliere della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. Sessantadue milioni di lire erogate*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1930 e *Le erogazioni della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dal 1823 al 1932*

che l'istituto ebbe per la crescita dei singoli territori, i processi decisionali che sovrintendevano alle politiche erogative e, infine, il valore che questi interventi assunsero e l'impulso che diedero allo sviluppo del territorio.

Il valore dell'eredità documentaria conservata nel patrimonio archivistico Cariplo, in particolare se messa in relazione e dialogo con quella degli archivi complementari a questo – penso in particolare a quelli degli enti caritativo-assistenziali – ne fa un “caso archivistico” particolarmente significativo rendendo auspicabile l'utilizzo di questa fonte in svariate ricerche di storia locale, e non solo.

Per questo motivo, nel presente contributo, si farà spesso riferimento alle potenzialità di ricerca per lo studioso, con particolare riferimento alla documentazione riguardante Brescia e la sua provincia.

2. *Alle origini dell'attività erogativa della Cassa*

Costituita nel 1823 su impulso del governo asburgico sul modello delle casse di risparmio sorte in territorio austriaco (quella di Vienna era stata istituita nel 1819), la Cariplo, come abbiamo accennato, era amministrata dalla Commissione Centrale di Beneficenza, organo costituito il 5 dicembre 1816 su proposta della Congregazione Centrale di Milano, per la gestione di provvedimenti straordinari legati all'emergenza sociale dovuta alla terribile carestia del triennio 1815-1817 e all'epidemia di tifo petecchiale¹³.

Secondo una logica che travalicava il mero “assistenzialismo”, i progetti che la Commissione elaborò avevano come primario obiettivo quello di creare posti di lavoro (e quindi mezzi di sostentamento) attraverso la promozione di opere pubbliche e la costituzione di Case di lavoro volontario (le cosiddette “Case di industria e di ricovero”); solamente a beneficio dei cosiddetti “inabili” al lavoro venivano progettate delle strutture che avevano il fine precipuo di limitare il fenomeno dell'accattonaggio, visto come uno dei problemi sociali più pressanti.

Le risorse economiche destinate a rendere possibili tali obiettivi furono trovate applicando una sovrimposta fondiaria di un centesimo per ogni scudo d'estimo che fece affluire in cassa oltre un milione e duecento mila lire; con una parte del ricavato la CCB concesse mutui gratuiti ai Comuni

con particolare riguardo al 1° decennio fascista, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1934.

¹³ *Per il primo centenario della Commissione Centrale di Beneficenza in Milano fondatrice ed amministratrice della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e gestioni annesse, 1816-1916*, Stabilimento Tipografico Enrico Reggiani, Milano 1916; Mario Romani, *Sulle origini della Cassa di Risparmio di Lombardia (1820-1823)*, in *Studi in onore di Giordano Dell'Amore*, III, Giuffrè, Milano 1969, pp. 1823-1883; Tommaso Fanfani, *Le origini delle Casse di Risparmio nel sistema italiano e austriaco*, in *La cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 3-35.

del territorio lombardo per la costruzione di opere di pubblica utilità, permettendo di dare lavoro a oltre 16.000 persone¹⁴.

Finita l'emergenza, l'eccedenza di questa sovrimposta andò in parte, 300.000 lire, a costituire il fondo di garanzia della neonata Cassa di Risparmio e in parte confluì nel "Fondo della beneficenza", riconosciuta come opera pia con R.D. 1 febbraio 1883, le cui finanze furono sempre amministrate in modo separato dagli altri fondi della Cassa di Risparmio¹⁵; esso, infatti, continuò anche nei decenni successivi a essere utilizzato per concedere mutui gratuiti o a bassissimo interesse ai comuni e per aiutare le istituzioni assistenziali e in particolare i ricoveri di mendicizia.

L'inizio di una regolare attività erogativa della Cassa di Risparmio, distinta da quella del Fondo di beneficenza e intesa come distribuzione di una parte delle rendite annuali in opere di carità e di pubblica utilità verso i territori di riferimento, iniziò nel 1861, subito dopo l'approvazione del primo statuto dell'istituto. Prima di quell'anno pressoché tutti gli utili dell'operatività erano stati versati al fondo di riserva¹⁶ con lo scopo di

¹⁴ Come ricorda R. Bachi, *Storia della Cassa di Risparmio*, p. 252, con il fondo di lire 1.243.356,37 «vennero concessi così mutui a 302 comuni per circa 730.000 lire, procurandosi collocamento a 16.000 lavoratori». A Brescia e provincia, in particolare, furono destinate 190.029,19 lire; su questo argomento si veda anche Edoardo Bressan, *La Lombardia Veneta. Organizzazione sociale e governo del territorio*, in *La formazione della Lombardia contemporanea*, a cura di Giorgio Rumi, Cariplo-Laterza, Milano-Bari 1998, pp. 15-58 (in particolare pp. 33 e ss.).

¹⁵ Le altre opere pie annesse alla Cassa di Risparmio e fondate nel periodo qui considerato sono la "Fondazione Vittorio Emanuele II incoraggiamento di studi" e la "Opera Pia di Soccorso per i Figli dei Lavoratori". La prima fu istituita nel 1878 (e definitivamente estinta nel dicembre 1985) e eretta in ente morale con R.D. 7 novembre 1879. Si proponeva di erogare la rendita annua del proprio patrimonio in borse di studio annuali (fino a 6.000 lire) a favore di studenti che aspirassero ad entrare nell'esercito percorrendo gli studi presso gli istituti militari e in borse di studio (fino a 3.000 lire) per i giovani laureati che aspirassero alle professioni civili, anche attraverso viaggi di studio all'estero. I candidati venivano selezionati dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in base ai titoli che potevano portare alla commissione e dovevano appartenere a famiglie in condizioni economiche disagiate per nascita o domicilio appartenenti alle province lombarde. Il patrimonio archivistico della Cariplo, nella serie omonima, conserva 18 faldoni di documentazione. L'opera pia "Figli dei Lavoratori" fu istituita il 12 aprile 1893 per solennizzare il 25° anniversario di nozze del re Umberto I con Margherita di Savoia e fu costituita in ente morale con R.D. 24 gennaio 1895. Aveva per scopo quello di soccorrere i figli dei lavoratori lombardi, morti o infortunati in modo grave sul lavoro dopo il 22 aprile 1893. Dopo la fine della I guerra mondiale e fino al 1937 l'attività dell'opera pia venne indirizzata verso l'assistenza agli orfani di guerra, a supporto dell'azione dei comitati provinciali di assistenza, istituiti dalle prefetture dal 1917. In merito, nel patrimonio archivistico della Cariplo si conservano oltre 40 faldoni di documentazione di grandissimo interesse. Tra gli oggetti da segnalare vi è la presenza degli atti relativi alla fondazione di una colonia agricola gestita dall'opera pia «per il ricovero e l'educazione al lavoro nei campi» di una parte dei minorenni assistiti: il progetto, per il cui studio furono analizzate realtà già esistenti sul territorio lombardo – la Colonia agricola "Dandolo" di Cuasso al Monte (Va) e quella di Remedello Sopra (Bs) – sfociò nella ipotesi di un consorzio tra l'opera pia, la Congregazione di Carità di Milano e la Società Umanitaria per la gestione della colonia della Società Umanitaria sita presso il podere di Ferno (Va).

¹⁶ Sempre S. Allocchio, *La beneficenza e le sovvenzioni*, p. 63, ricorda che erogazioni

consolidare sempre più l'Istituto, proteggendolo da eventuali crisi derivanti da congiunture economiche sfavorevoli. L'articolo 37 dello Statuto del 22 dicembre 1860 (paragrafo *Fondo di riserva*) incluse per la prima volta la norma che fissava a un quinto gli utili netti da destinarsi ad opere di beneficenza e pubblica utilità; il resto doveva continuare a incrementare il fondo di riserva.

Il valore complessivo dello stanziamento annuale andò mutando col tempo, sia a seguito di modifiche di carattere statutario o legislativo¹⁷, sia perché l'importo destinato alle erogazioni seguiva l'andamento economico della Cassa, a sua volta spesso legato alla congiuntura economica nazionale: più utili la Cassa incamerava, maggiori erano le somme che potevano essere "restituite" alla comunità.

Per quanto riguarda la ripartizione della beneficenza fra le varie province, il R.D. 1 febbraio 1883 stabiliva che essa fosse legata, come criterio generale ma non esclusivo, all'entità dei depositi, vista in parallelo alle condizioni locali¹⁸. Certamente, trattandosi di ridistribuire utili di bilancio, il criterio di una certa corrispondenza fra valore dei depositi e la beneficenza erogata sul territorio rimaneva uno dei cardini nella valutazione delle quote annuali.

Nel suo studio del 1857, Antonio Allievi si era soffermato a lungo sulla questione del rapporto fra l'istituto di credito e i territori di riferimento chiedendo «alla Cassa di Risparmio una certa equità nella distribuzione degli investimenti fra territori e popolazioni»¹⁹ e anticipando in modo molto lucido quello che sarebbe stato un *leit motiv* dei decenni post unitari (evidenziato anche dall'Allocchio), cioè il tema del carattere estremamente accentratore dell'Istituto che, non permettendo alle filiali

fatte al di fuori del Fondo della Beneficenza furono limitate al periodo dal 1847 al 1850, per un totale di 165.923,93 lire. Fra queste ricorda la "sovvenzione senza interessi" di 74.000 lire ai comuni della provincia di Brescia colpiti dalla inondazione del fiume Mella.

¹⁷ Col decreto 12 giugno 1879, che modificava lo statuto del 1860, si dispose che ogni volta che il patrimonio costituente il fondo di riserva avesse raggiunto il 10% dei depositi, la CCB potesse erogare, oltre al quinto degli utili, anche «una somma corrispondente al frutto dell'intero Fondo di riserva nella misura d'interesse, che si paga ai depositanti» (S. Allocchio, *La beneficenza e le sovvenzioni*, p. 64). Lo statuto dell'8 dicembre 1889 stabilì «la massima: che tutti gli avanzi, che si ritraggono dall'impiego fruttifero dei capitali, dedottovi l'ammontare degli interessi ai depositanti, delle spese di amministrazione del 6% in aumento del Fondo pensioni, si possano dalla Commissione Amministratrice erogare in opere di beneficenza e di pubblica utilità, purché il fondo di riserva sia sempre conservato uguale almeno al decimo dell'ammontare dei depositi ricevuti (art. 60, 61)» (*ibi*, p. 65). Le modifiche statutarie del 1889, che di fatto rimasero immutate fino al 1929, consentirono alla Cassa di poter concedere prestiti con garanzia ipotecaria agli enti morali potendo attingere fino al 15% della massa disponibile per gli investimenti (G. Fumi, *Uno spirito di pubblica tutela*, p. 104). Questo portò a un grande incremento dei prestiti per opere pubbliche di utilità sociale.

¹⁸ Regolamento, articolo 17: «Le erogazioni del Fondo annuale di Beneficenza si fanno avuto riguardo ai bisogni delle singole province, nelle quali opera la Cassa e alla importanza dei relativi depositi» (citato da S. Allocchio, *La beneficenza e le sovvenzioni*, p. 27).

¹⁹ A. Allievi, *La Cassa di risparmio di Lombardia*, p. 94.

sui territori alcuna autonomia, le penalizzava nel rapporto immediato con la clientela locale, che spesso le preferiva realtà creditizie più piccole e vicine al territorio.

3. *Cenni sulla presenza della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde sul territorio bresciano e sull'organizzazione delle filiali*

La filiale di Brescia, come accennato sopra, aprì nel gennaio 1824. Alla vigilia dell'Unità (1859) la rete complessiva degli sportelli della Cassa annoverava solo sedici filiali, segno del carattere estremamente prudente degli amministratori; oltre alla filiale aperta nel capoluogo, la provincia di Brescia annoverava la sola filiale di Chiari, istituita nel 1854.

Come scrisse, ormai molti anni orsono, il compianto Aldo De Maddalena, nel periodo preunitario la Cassa di Risparmio era di fatto l'unico istituto di credito operante in una città in cui l'attività creditizia appare «modesta e incerta»²⁰. Data la struttura estremamente accentrata della Cariplo, l'unica attività della filiale era quella della raccolta del risparmio, mentre qualsiasi operazione riguardante gli impieghi era di spettanza della Direzione centrale milanese²¹.

Sempre De Maddalena ricorda che nel decennio 1850-1859 il valore, in rapporto percentuale, dei depositi “portati in dote” da Brescia rispetto al totale complessivo passò dal 2 al 4% e salì al 6% nel decennio successivo. Il ventennio 1860-1880 fu un periodo di grande espansione delle filiali, che coinvolse anche il territorio bresciano: aprirono così le dipendenze di Breno (1863), Iseo (1863), Salò (1863), Gardone Val Trompia (1864), Palazzolo (1864), Desenzano (1864), Verolanuova (1864), Orzinuovi (1869), Rovato (1869) e Pisogne (1871). Queste dodici filiali rimasero tali fino al 1926, quando fu aperta la dipendenza di Darfo, mentre nel 1927 furono istituite anche quelle di Montichiari e Vobarno.

La continua crescita dei depositi, che coinvolse anche le zone rurali nelle quali erano state aperte le filiali, si interruppe nel decennio 1891-1901 e subì un vero e proprio tracollo nel primo decennio del secolo: la Cassa di Risparmio soffriva molto, infatti, la concorrenza delle banche locali (Credito Agrario Bresciano e Banca San Paolo *in primis*); l'erosione dei depositi andava quindi a beneficio di una concorrenza locale molto agguerrita che poteva contare su un modello di banca più vicina alla realtà territoriale²².

²⁰ Aldo De Maddalena, *Credito e banche a Brescia nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Morcelliana, Brescia 1961, pp. 1041-1082: 1043-1044.

²¹ L'Articolo 9 dello Statuto fondamentale del 1860 recita infatti che le filiali «sono tenute in stretta connessione e dipendenza colla Cassa Centrale, alla quale versano le somme da esse raccolte ed agiscono in tutto sotto gli ordini della Commissione, ovvero del Direttore».

²² Sulla storia del sistema creditizio bresciano si vedano almeno i saggi di Maurizio Pegrari, *Per una storia sociale delle banche a Brescia dopo l'Unità: problemi e vicende*, in *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia*

Non stupisce quindi che nel 1925 il neonato ufficio “Propaganda e sviluppo” dispose, fra i suoi primi atti, un ampio lavoro di ispezione sulle filiali delle province lombarde e della provincia di Novara²³. Ne scaturirono delle relazioni molto dettagliate che, analizzando l’attività del decennio 1914-1924, individuavano i molti fattori di criticità (con particolare riguardo alle sedi, al personale, ai servizi offerti alla clientela) e proponevano delle soluzioni; una parte rilevante dei rapporti era dedicata all’analisi dell’attività della “concorrenza” e questa ottica comparativa, insieme alle osservazioni generali sul contesto economico e sociale nel quale le filiali erano insediate, fanno di questi documenti delle fonti di particolare interesse.

Nel caso di Brescia le relazioni fotografano una struttura e una gestione delle filiali rimasta immutata praticamente dagli anni Settanta dell’Ottocento: una situazione di preoccupante immobilismo, quando non di effettiva perdita di posizioni, in particolare per quanto riguarda i servizi offerti ad una clientela che invece era cambiata nel corso dei decenni:

«Diversi clienti che *da semplici risparmiatori sono diventati piccoli commercianti* (e tali sono ormai tutti i contadini della Bassa bresciana come i montanari delle ricchissime valli) sentono il bisogno qualche volta di una maggiore disponibilità pur mantenendo la forma tipica dei nostri libretti ordinari. Qualche depositante ostacolato in ciò ha finito col portare altrove i propri risparmi [...]. L’invasione bancaria si può ancora però combattere specialmente in certi centri con grande probabilità di migliorare la nostra situazione, purché si possa offrire al pubblico maggiori comodità di servizio e qualche compenso in più».

Così scriveva il ragioniere Gerolamo Villa il 15 agosto 1925, evidenziando nel contempo un contesto molto vivace e articolato dal punto di vista economico, e non limitatamente alla sola città capoluogo, ma anche all’intera provincia²⁴.

bresciana, I, CAB, Brescia 1983, pp. 177-211 e *Banca e politica a Brescia dall’Età giolittiana la fascismo*, «Padania», XV (1994), pp. 15-34, oltre al contributo di Giovanni Gregorini nel presente volume. Non ci si soffermerà in questa sede sul tema più generale dell’articolazione del sistema finanziario lombardo fra Otto e Novecento; si vedano almeno il saggio di Pietro Cafaro, *Alle origini del sistema bancario lombardo: casse di risparmio e banchieri privati (1860-1880)*, in *Banche e reti di banche nell’Italia post unitaria*, Il Mulino, Bologna 2000 e i saggi di Giandomenico Piluso, *L’arte dei banchieri. Moneta e credito a Milano da Napoleone all’Unità*, FrancoAngeli, Milano 1999 e *La “capitale finanziaria” e la rete regionale: il sistema finanziario lombardo tra mercato e istituzioni*, in *La Lombardia*, a cura di Duccio Bigazzi - Marco Meriggi, Einaudi, Torino 2001, pp. 531-612.

²³ Si veda ASI-Cariplo, fondo *Servizio del Personale*, serie *Personale. Residuo documentazione storica*, faldone 28. Oltre alle relazioni relative alla provincia di Brescia sono presenti quelle su Mantova, Bergamo, Pavia, Sondrio e Novara. Le relazioni contengono, per ogni filiale, notizie su: personale, orari di esercizio, dati statistici, caratteristiche economiche delle province, movimenti di cassa, depositi, raffronti, stati della beneficenza, propaganda e pubblicità, considerazioni e proposte per l’apertura di nuove filiali, presenza di altri istituti di credito.

²⁴ Si vedano, ad esempio, i saggi di Mario Taccolini e Alberto Cova pubblicati nel volume

Nella relazione del 31 agosto il ragioniere ispettore evidenziava che:

«la figura tipica del nostro depositante andava modificandosi. Molti contadini da semplici risparmiatori, sono diventati piccoli commercianti e da ciò la maggiore necessità verso l'istituto che raccoglieva i depositi e offriva i propri servizi per le nuove accresciute esigenze. Di fedeli ne sono rimasti, forse in proporzioni maggiori *di quanto la nostra inferiorità avrebbe potuto pretendere*, molti clienti ritornerebbero ai nostri sportelli se appena l'istituto della loro tradizionale fiducia avesse ad aggiungere al centenario prestigio della sua solidità *un più moderno spirito di adattamento ai progressi del tempo ed alle mutate esigenze del pubblico*».

Alcune osservazioni interessanti riguardavano anche l'autorità di vigilanza alla quale, come noto, era delegata la sorveglianza del corretto andamento delle dipendenze²⁵, ma che, in alcuni casi, aveva evidenziato dei macroscopici conflitti d'interesse – l'estensore della relazione cita i casi delle filiali di Chiari e Palazzolo – tant'è che se ne propone senz'altro, ad un secolo dalla sua istituzione, una radicale riforma²⁶.

La perdita di *appeal* della Cassa proseguirà, fra alti e bassi, di fatto fino all'avvento alla presidenza della Cariplo di Giordano Dell'Amore (dicembre 1952), quando vedrà una netta inversione di tendenza e una rapida ripresa, coincidente, di fatto, proprio con una sostanziale rivoluzione che portava le filiali a passare da semplici centri di raccolta a organi di propulsione e potenziamento dell'economia locale.

4. Il personale delle Casse filiali²⁷

Le filiali, fin dalla loro costituzione, venivano poste sotto la stretta sorveglianza delle congregazioni provinciali (nei capoluoghi di provincia) o municipali; queste istituzioni dovevano individuare il locale (di solito era una stanza all'interno della stessa sede della Congregazione) e il

Brescia e il suo territorio, a cura di Giorgio Rumi - Gianni Mezzanotte - Alberto Cova, Cariplo, Brescia 1996; Mario Taccolini, *Originalità e modi del coinvolgimento nella prima industrializzazione italiana* (pp. 401-437); Alberto Cova, *Tra le due guerre (1915-1945): consolidamento e mutamento della struttura industriale* (pp. 437-470).

²⁵ L'articolo 4 delle *Istruzioni per le casse filiali*, pubblicate nel 1863, definisce la necessità per l'amministrazione delle Casse di Risparmio di avere sui territori «una pubblica magistratura» o «un ufficio all'uopo designato» che sorvegli sul territorio il corretto andamento della dipendenza. Si ricorda che per tutto il periodo preunitario l'insediamento di una cassa filiale era sempre preceduto da un «periodo d'esperienza» durante il quale il Comune era ritenuto responsabile della gestione e di eventuali problemi o ammanchi che si fossero venuti a verificare: il personale era quindi proposto dalla Giunta Municipale, ritenuta in grado di valutare i requisiti di capacità e moralità degli impiegati; questa spesso destinava alla Cassa personale già inserito nella pianta organica del Comune.

²⁶ Nel 1926 la CCB ne decreterà addirittura la progressiva e definitiva scomparsa.

²⁷ In appendice è riportato l'elenco degli impiegati delle filiali bresciane della Cassa di Risparmio, cessati al 1934.

personale che, all'inizio, prestava la sua opera gratuitamente: un agente, un ragioniere e un cassiere, «uno speciale corpo, effettivamente collegiale, su cui si impernia la vita di ogni filiale, e a cui incombe la responsabilità collettiva del regolare andamento della gestione»²⁸.

Per molti anni l'attività di questo personale fu praticamente esperita a “costo zero” per la Cassa di Risparmio; solo in casi particolari la CCB stabiliva delle gratificazioni “speciali”, come quelle stanziata nel 1828 per gli impiegati delle filiali di Mantova, Pavia, Lodi, Como, Bergamo e Brescia relativamente al quinquennio 1824-1828²⁹, oppure, a partire dagli anni Quaranta, una sorta di *forfait* annuale, quasi un “rimborso spese” che veniva definito anno per anno dalla Commissione Centrale di Beneficenza.

Solo nel 1852, a distanza di quasi un trentennio dall'istituzione delle prime filiali, furono varate le retribuzioni mensili fisse per i dipendenti che vi lavoravano (mentre erano già in vigore per quelli della Direzione centrale). Gli stipendi erano variabili fra le diverse dipendenze e direttamente proporzionali al numero delle operazioni (e quindi ai giorni di apertura) e al totale della raccolta. Nello stesso anno veniva definita una classificazione delle filiali, che fissava in scaglioni il numero delle giornate e delle ore di esercizio, lo stipendio degli impiegati, le diarie al personale provvisorio e il valore delle cauzioni dei cassieri. In quelle più grandi, di prima categoria, ad esempio, il ragioniere guadagnava 1000 lire mensili, il cassiere 800 e l'agente 600; nelle più piccole gli importi erano rispettivamente 80, 120, 50 lire.

La filiale di Brescia era classificata di seconda categoria, era aperta quattro giorni alla settimana e poteva effettuare tutte le operazioni in vigore. Per quanto riguarda i criteri di nomina, se è vero che le assunzioni venivano formalmente fatta dalla Commissione, di fatto gli addetti erano selezionati dall'autorità di vigilanza; non avevano diritto né ad un posto né ad una retribuzione fissa (erano quindi amovibili “senza appello” in qualunque momento). Nella seduta della CCB dell'11 luglio 1887, ma in vigore retroattivamente dall'1 gennaio dello stesso anno, ci fu una nuova riorganizzazione delle filiali: prevedeva la ripartizione in quattro «categorie» e ogni categoria a sua volta veniva divisa in «classi».

La decisione d'inserire una filiale in una certa categoria e classe dipendeva sia da fattori oggettivi (numero delle operazioni effettuate mediamente nell'ultimo quinquennio, numero dei libretti al 31 dicembre 1886, importo dei depositi sempre al 31 dicembre 1886), ma anche da fattori diversi, quale, ad esempio, «l'importanza politico-amministrativa

²⁸ R. Bachi, *Storia della Cassa di Risparmio*, p. 88.

²⁹ ASI-Cariplo, fondo *Storico*, serie *Personale*, faldone 20. Purtroppo non si sono conservati i fascicoli personali dei primi impiegati della filiale di Brescia e neppure ne conosciamo i nomi.

delle località di residenza di ciascuna filiale». Si andava quindi dalle filiali di prima categoria, con sei giorni alla settimana di esercizio per sei ore giornaliere, a quelle con un solo giorno di esercizio alla settimana. La logica delle retribuzioni continuava a seguire quella dell'importanza delle filiali: a ogni classe corrispondeva un livello di retribuzione, con differenze significative di trattamento fra il personale che lavorava nelle grandi o nelle piccole filiali.

Questa sperequazione nel trattamento piombò sul tavolo degli amministratori nel 1896, anno in cui i verbali notano una certa «agitazione sorta particolarmente presso le piccole filiali», allo scopo di conseguire significativi aumenti di stipendio. Il 16 novembre 1896 la CCB deliberò d'istituire per le filiali maggiori (Bergamo, Brescia e Pavia) il posto di applicato per supportare il ragioniere nelle numerose incombenze. Per i dipendenti delle filiali di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Novara, Pavia, Sondrio, Monza, Lodi, Varese, Lecco, Abbiategrosso, Crema, Gallarate, Busto Arsizio e Treviglio si decise inoltre di adeguare le retribuzioni accordando il diritto all'aumento quinquennale (già stabilito per i dipendenti delle sedi centrali) pari a 1/10 dello stipendio, limitatamente a coloro che, negli ultimi cinque anni, non avessero conosciuto aumenti retributivi. Le piccole filiali rimasero ancora una volta senza alcun provvedimento.

L'unica azione che, nel corso dell'Ottocento, riguardò indistintamente tutto il personale, fu l'estensione del diritto alla pensione, deliberato il 5 gennaio 1892, a oltre cinquant'anni di distanza da quando, nel 1837, il Fondo Pensioni fu istituito per il personale della Sede. Non potendo contare, in molti casi, su un lavoro a tempo pieno e su uno stipendio conseguente, il personale delle filiali più piccole aveva spesso altre attività. Nella relazione di ispezione del 27 agosto 1925, che aveva come tema proprio quello del personale, riferendosi all'esempio di Gardone Val Trompia si annotava:

«Sono in carica tre buoni funzionari che presso a poco si equivalgono per anzianità di servizio (da 23 a 24 anni di servizio ciascuno). Per la riduzione del personale a due soli titolari è meno probabile che l'eliminazione di uno di tre impiegati avvenga automaticamente anche nel caso si dovesse portare a tre i giorni di esercizio *perché l'agente Beretta Mario è segretario comunale di Gardone, il rag. Beretta Lino è procuratore della Ditta Beretta P. di proprietà di un cugino ed il cassiere commercia in proprio in laterizi*»³⁰.

Tuttavia si era ben lontani da una equiparazione, sia fra il personale impiegato nelle diverse filiali sia fra gli impiegati della "Centrale" e quel-

³⁰ Nella stessa relazione scopriamo, ad esempio, che l'agente della filiale di Palazzolo, Serafino Bonani, è anche notaio in luogo; pure notaio è Alfredo Santi, agente a Pisogne; Giuseppe Boselli, agente della filiale di Orzinuovi, è anche segretario delle opere pie del paese.

lo delle dipendenze, che continuarono a essere due mondi completamente separati sia per le retribuzioni che per i percorsi di carriera (praticamente inesistenti nelle filiali, dove sono pochissimi anche i casi di passaggio di un impiegato da una filiale più piccola ad una più grande, così da poter godere comunque di un accrescimento della retribuzione). Solo nel 1924 fu approvato un unico «Regolamento generale per il personale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde Centrale e filiali» a cui tutto il personale indistintamente doveva sottostare. Col *Regolamento di servizio interno* approvato il 28 dicembre 1925, s'introduce la figura di un "capo" di filiale o agenzia, rappresentato dall'agente, che è poi coadiuvato dal personale (nel caso dell'agenzia, cioè di una filiale minore, da un solo impiegato): proprio come avevano richiesto gli ispettori nel corso del 1925.

Il timore che filiali più autonome, non mere collettrici ma soggetti erogatori, potessero «divenire strumenti di disgregazione, risentire soverchiamente in senso centrifugo l'influenza degli interessi locali»³¹, prevalse nonostante tutto; in questo senso giocò sia l'assoluta prevalenza nella CCB di rappresentanti del capoluogo lombardo, sia, forse, l'indole stessa della Cassa che aveva fatto della prudenza una delle caratteristiche del suo operare. Non a caso il più volte citato Bachi sosteneva che un cambiamento di tale portata avrebbe potuto «significare profonda rinnovazione in tutta la compagine dell'istituto». E la Cassa degli anni Venti non era ancora pronta per affrontare un tale "sconvolgimento".

5. Caratteristiche della beneficenza nella provincia di Brescia

Ma la Cassa di Risparmio era un istituto bancario a tutti gli effetti o qualcosa di diverso? La domanda si riproponeva periodicamente all'interno della CCB, soprattutto quando si dovevano affrontare argomenti legati alle spese di gestione e funzionamento dell'Istituto, e in particolare a quelle per la gestione del personale. Lo ricorda opportunamente Gianpiero Fumi³², citando l'intervento del commissario Adamo Degli Occhi nella seduta del 17 luglio 1912: «noi abbiamo dovuto contemperare l'interesse degli impiegati colle esigenze della Cassa. Difendiamo la beneficenza»; oppure le parole del commissario Lazzaro Donati che nella seduta del 25 novembre 1919, nel pieno delle rivendicazioni del personale per un adeguamento delle retribuzioni, affermava che «la Cassa di Risparmio non è una banca, ma bensì un istituto *sui generis* che ha per fine la beneficenza».

La beneficenza restava quindi al centro dell'attenzione dei componenti della CCB. Le norme statutarie non davano direttive precise sulle

³¹ R. Bachi, *Storia della Cassa di Risparmio*, p. 89.

³² G. Fumi, «Uno spirito di pubblica tutela», p. 136.

caratteristiche delle istituzioni da beneficiare, parlando genericamente di «istituzioni od opere di beneficenza, di previdenza, e di pubblica utilità»; questo rendeva per certi versi più delicato il compito degli amministratori ed esponeva questa attività ad evidenti rischi di una dispersione in molteplici rivoli.

A questo problema si cercò in parte di far fronte attraverso due modalità di indirizzo: innanzi tutto, a livello locale, le erogazioni non venivano concesse direttamente ai comuni e alle province, e tantomeno allo Stato; si provvedeva invece ad erogarle alle congregazioni di carità, alle opere pie oppure ad altre istituzioni assistenziali di carattere privato. Non era necessario, infatti, che le istituzioni avessero personalità giuridica. In secondo luogo, in caso di interventi di grande portata – *in primis* quelli sugli ospedali e sugli asili infantili – l'attività erogativa non avveniva per lo più in via diretta alle singole istituzioni, ma attraverso il conferimento degli utili a diversi “fondi interni”, ognuno dei quali a sua volta erogava i contributi a particolari settori di intervento. Questo consentiva di non dovere di volta in volta esaminare le domande dei singoli enti, ma di stabilire dei criteri e delle direttive generali comuni a tutte le istituzioni che volevano accedere ad un determinato fondo³³.

Così il “Fondo Giuseppe Garibaldi”, costituito nel 1882 e soppresso nel 1967, erogava aiuti annuali destinati al funzionamento e alla gestione degli asili infantili; il “Fondo borse di studio presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi”, costituito nel 1898 in occasione del 75° anno di fondazione della Cassa di Risparmio, destinava annualmente borse destinate a giovani studenti meritevoli ed appartenenti alle classi meno abbienti³⁴; anche il lascito “Daniele Businello” era destinato ad aiutare studenti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate³⁵; del 1903 è invece la costituzione del “Fondo ospedali” che di fatto finanziò, a partire dal 1904, una complessiva ristrutturazione del sistema ospedaliero lombardo³⁶; anche il “Fondo Umberto principe di Piemonte”, istituito nel 1905 e soppresso nel 1967, aveva come scopo quello di promuovere la costruzione o la sistemazione degli asili infantili in particolare nei centri

³³ Nel caso di interventi pluriennali era previsto un meccanismo di accantonamenti straordinari (effettuati cioè al di là della disponibilità degli utili sul bilancio dell'anno) da far confluire sul Fondo in opere di beneficenza e di pubblica utilità, anche attraverso il prelievo di parte degli interessi del fondo di riserva.

³⁴ ASI-Cariplo, fondo *Storico. Addenda*, serie *Gestione Sussidi*, fald. 2.

³⁵ ASI-Cariplo, fondo *Storico*, serie *Sussidi*, fald. 4 e fondo *Storico. Addenda*, serie *Gestione Sussidi*, fald. 1.

³⁶ Nel 1904 la Cariplo stanziò un fondo di complessivi nove milioni di lire sul “Fondo pro-ospedali” da ripartirsi coerentemente con i bisogni riscontrati dalle provincie; nel 1911, per celebrare il cinquantesimo dell'Unità, la Cassa mise a disposizione altri 25 milioni di lire, dei quali 11 da ripartirsi tra i comuni dell'ex Ducato di Milano e 14 da destinarsi agli altri ospedali delle provincie lombarde (*Le beneficenze ospedaliere della Cassa di Risparmio e Le erogazioni della Cassa di Risparmio*).

rurali che ne erano sprovvisti; è del 1908, infine, la costituzione del “Fondo pro case popolari ed economiche”³⁷.

Attraverso questa modalità verranno effettuate anche la maggior parte delle erogazioni alle istituzioni bresciane. Il motivo della scelta è abbastanza intuitivo ed era legato ad una costante preoccupazione (alla quale però non sempre seguivano i fatti), quella di evitare una dispersione ed eccessiva parcellizzazione di queste erogazioni in modo da tenere sotto controllo, anche nella successione degli anni, la “politica” della beneficenza e i risultati conseguiti.

A seguito della riforma della composizione della Commissione Centrale di Beneficenza (decreto 4 marzo 1880), a partire dal 1881 il massimo organo deliberativo della Cassa di Risparmio ospitò al proprio interno membri eletti in rappresentanza delle amministrazioni provinciali³⁸. Questo volle dire da un lato un maggior peso delle istanze locali, che venivano portate direttamente da un rappresentante di nomina politica, mentre dall’altro la beneficenza diventava sempre più un veicolo per consolidare o allargare il consenso a livello locale.

Nel caso di Brescia, nel periodo 1881-1945 entrarono nella CCB solo cinque uomini in rappresentanza della provincia: l’avvocato Carlo Gorio in carica dal 1881 al 1896; il conte e senatore Lodovico Bettoni in carica dal 1896 al 1901; Angelo Passerini, in carica dal 1901 al 1927; l’ingegnere Alfredo Giarratana in carica nel solo biennio 1927-1928 e l’avvocato Enrico Bozzi in carica dal 1928 al 1945³⁹.

³⁷ Con delibere dell’11 luglio e del 26 ottobre 1908, la Cassa istituì un fondo di sei milioni di lire per le case popolari ed economiche da distribuirsi nelle varie province, esclusa Milano, cui era stata conferito un apposito fondo autonomo di due milioni e trecentomila lire. I primi dati ufficiali sui conferimenti alla provincia di Brescia sono del 1910 e parlano di nove enti beneficiati, o attraverso il concorso alle spese di ammortamento di mutui o a titolo di contributo a fondo perduto, per un totale di 359.978,36 lire su oltre cinque milioni e ottocento mila lire. Questo naturalmente andava a sommarsi agli importi che la Cassa metteva a disposizione, nello stesso periodo, per concedere mutui sui fondi ordinari. Nel primo triennio di erogazione usufruirono di questo fondo i comuni di Bagnolo Mella, Brescia, Chiari, Iseo e Pisogne; inoltre la Congrega della Carità Apostolica, la società Case popolari “Unione Professionale Triumplina” di Gardone Valrompia, la Società Anonima Case edificatrici di Palazzolo sull’Oglio e la Società Case popolari “Unione professionale” di Sarezzo.

³⁸ La CCB era quindi composta da un presidente e da un vice presidente di nomina regia, da tre commissari nominati dal Comune di Milano, tre commissari nominati dalla provincia di Milano e da un commissario ciascuno nominati dai consigli provinciali di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia e Sondrio. Si leggano a questo proposito le osservazioni di Stefano Allocchio contenute nel già citato *La Cassa Centrale di Risparmio di Milano*; tutto lo scritto ruota attorno al tema dei delicati equilibri interni alla Commissione fra la realtà del capoluogo milanese e quella delle province, che premevano per avere un effettivo maggiore peso all’interno della CCB. Nel 1929 si aggiunsero anche i rappresentanti delle province di Novara e di Varese.

³⁹ Su Gorio, Bettoni e Passerini si vedano i riferimenti nel saggio di Marina Romani, *Reti: studio per un profilo prosopografico dei banchieri bresciani dall’Unità al Novecento*, in *Costruire la fiducia. Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde*

Non ci soffermeremo qui sull'analisi dell'operato delle singole personalità del mondo bresciano all'interno della Commissione Centrale di Beneficenza e i loro rapporti con la politica locale. Alcuni studiosi hanno puntualmente sottolineato la «compenetrazione tra mondo politico-amministrativo e parte del sistema creditizio»⁴⁰, proprio partendo dall'analisi delle carriere dei maggiori rappresentanti della classe dirigente bresciana (aristocratica e borghese), rimarcando come essa partecipasse attivamente alle istituzioni politiche, amministrative (nel senso di partecipazione al governo delle amministrazioni municipali e provinciali, ma anche Camera di Commercio e municipalizzate) ed economiche, con particolare riferimento ai legami col sistema bancario⁴¹.

Se è vero che questo legame si ridimensiona, o quantomeno cambia decisamente pelle sotto il regime fascista, è anche vero che – come ha sottolineato Maurizio Pegrari – esso ha rischiato di far perdere di vista una visione di sviluppo complessiva del sistema, per fare spazio a «una visione localistica del ruolo della banca»⁴²; come ha scritto qualche anno fa Marina Romani:

«Coltivare e irrobustire, con ogni mezzo, l'innervamento delle élites autoctone nel rispetto del tessuto sociale rispondeva alla volontà di creare e consolidare nella popolazione obiettivi condivisi, spazi di consenso, solidarietà ideologiche, insomma un collante sociale trasversale, buono a costituire una leva con cui utilmente rapportarsi presso le autorità centrali»⁴³.

Questa osservazione è molto calzante se riferita alla gestione della beneficenza che, in un certo senso, era la maggiore preoccupazione dei rappresentanti locali in seno alla CCB, molto più della gestione della banca, al cui centralismo molti di questi rappresentanti avevano tentato invano di opporsi in più occasioni.

Nel campo della beneficenza si gioca soprattutto la partita della difesa degli interessi locali, trattandosi, come abbiamo già accennato in apertu-

(1861-1936), FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 91-143. In ASI-Cariolo si conservano i fascicoli personali dei commissari (sono raccolti nella serie *Membri cessati* del fondo *Commissione Centrale di Beneficenza*) e i verbali della sedute della CCB e del Comitato Esecutivo della Cassa di Risparmio. L'analisi dei verbali della CCB, in particolare, dà spesso conto delle discussioni interne che riguardavano la ripartizione dei fondi della beneficenza e delle linee guida che dovevano ispirare queste ripartizioni.

⁴⁰ Marina Romani, *Il sistema creditizio bresciano e i suoi uomini (1861-1910). Politica, notabilato, ambiente socioeconomico e costituzione di aziende di credito nella provincia di Brescia nel cinquantennio postunitario*, Università degli Studi di Brescia - Dipartimento di Studi Sociali (DSS Papers STO-2-02), Brescia 2002, p. 18 (<http://www.unibs.it/dipartimenti/studi-sociali/ricerca/paper-del-dipartimento/paper-2002>). Sullo stesso tema, più recentemente, il saggio della stessa autrice *Reti: studio per un profilo prosopografico, passim*.

⁴¹ In questo senso si veda in particolare il saggio di M. Pegrari, *Banca e politica a Brescia*, pp. 15-34.

⁴² *Ibi*, p. 29.

⁴³ M. Romani, *Il sistema creditizio bresciano e i suoi uomini, passim*.

ra, di uno straordinario canale attraverso cui da un lato la Cassa di Risparmio mirava ad allargare la raccolta del risparmio – e da questo punto di vista è particolarmente significativa, negli anni Venti, la collaborazione fra l'Ufficio beneficenza e l'Ufficio propaganda e sviluppo che sanciva il ruolo della beneficenza come motore di “propaganda” a favore di un accrescimento dell'attività bancaria – dall'altro serviva agli amministratori locali a consolidare e allargare il consenso verso la loro persona e verso la parte politica che rappresentavano. E il valore, in termini finanziari, delle disponibilità per opere di beneficenza che la Cassa poteva mettere in campo, era potenzialmente elevatissimo.

6. *Quadro sintetico delle principali erogazioni e linee generali per l'utilizzo delle fonti*

L'intervento della Cassa di Risparmio si innestava su una tradizione plurisecolare presente sul territorio bresciano che si può far risalire alla metà del Cinquecento, basata su un reticolo di istituzioni assistenziali rivolte a diverse fasce di poveri⁴⁴. Dopo che, in Età napoleonica, fu scardinato quello che Bressan ha definito «un equilibrio plurisecolare sul piano istituzionale», portando con sé «un mutamento che trasformava in modo irrevocabile la struttura economica e sociale»⁴⁵, con la Restaurazione⁴⁶ il governo austriaco annullò i provvedimenti presi dai Francesi⁴⁷, sciolse le congregazioni e al loro posto, gradualmente nel corso degli anni Venti-Trenta dell'Ottocento, istituì degli accorpamenti amministrativi – l'amministrazione degli ospedali e luoghi pii uniti, l'amministrazione degli orfanotrofi e delle case di ricovero, l'amministrazione dei luoghi pii elemosinieri – che lasciavano formalmente

⁴⁴ Si veda la bella rassegna storiografica di Daniele Montanari dal titolo *L'epoca veneta* nel volume *Tra storia dell'assistenza e storia sociale. Brescia e il caso italiano*, a cura di Edoardo Bressan - Daniele Montanari - Sergio Onger, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1996, pp. 9-19, oltre al contributo dello stesso Montanari nel presente volume.

⁴⁵ Come noto, i Francesi avevano concentrato nelle congregazioni di carità la gestione di tutti gli enti di beneficenza comunali: Edoardo Bressan, *Dalla crisi dell'Antico Regime alla Restaurazione*, in *Tra storia dell'assistenza e storia sociale*, pp. 21-31: 25.

⁴⁶ Come giustamente ha rilevato Bressan, «per Brescia, a differenza di Milano, [il dominio asburgico] non poteva dirsi restaurato» (Edoardo Bressan, *Marcheschi e Giacobini. Aspetti politico-sociali dall'Età francese all'Unità*, in *Brescia e il suo territorio*, pp. 65-103: 90).

⁴⁷ Per un inquadramento generale della situazione al ritorno degli Austriaci si vedano almeno: Sergio Onger, *La città dolente. Povertà e assistenza a Brescia durante la Restaurazione*, FrancoAngeli, Milano 1993; Id., *Gli istituti di ricovero dal 1797 al 1859*, in *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, a cura di Daniele Montanari - Sergio Onger, Grafo, Brescia 2002, pp. 237-254; Id., *Da poveri Veneti a poveri Lombardi: il caso di Bergamo e Brescia*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'Unità*, a cura di Marco Bona Castellotti - Edoardo Bressan - Camillo Fornasieri - Paola Vismara, FrancoAngeli, Milano 2001, pp. 233-237; Edoardo Bressan, *Povertà e assistenza in Lombardia in Età napoleonica*, Cariplo-Laterza, Roma-Bari 1985.

autonomia patrimoniale dei singoli enti, ma che di fatto imponevano un controllo statale della beneficenza⁴⁸.

I decenni che vanno dalla Restaurazione alla vigilia dell'Unità sono però, come abbiamo visto, gli anni in cui la classe dirigente aristocratica e borghese si rapporta sempre più al problema della mendicizia e, più in generale, delle diverse forme di povertà. Sono decenni in cui, come ha sottolineato spesso la storiografia disponibile sul tema, iniziative religiosa e iniziativa privata interagiscono con quella pubblica con l'obiettivo di dare una risposta a problemi che coinvolgevano larghissimi strati della società.

Dovendo organizzare i suoi interventi su un terreno molto articolato, la Commissione Centrale di Beneficenza distinse per prima cosa le istituzioni in due grandi gruppi: quelle di *assistenza diretta* – che si occupavano di infanzia, assistenza sanitaria, assistenza ai poveri e agli inabili al lavoro – e quelle dedicate al *miglioramento morale ed economico del povero*, cioè tutti quegli enti che si occupavano di istruzione, educazione, previdenza.

Da un lato l'esigenza era quella di ridurre il più possibile la mendicizia, dall'altro di sostenere e rinforzare gli enti di soccorso alle fasce di popolazione più fragili (dagli orfani alle donne "pericolanti"). Le risorse più ingenti, per il periodo considerato, furono investite in due progetti ambiziosi: la costituzione di una rete di asili infantili e modernizzazione degli ospedali che da strutture di ricovero andavano delineandosi sempre più come strutture di cura.

Riassumendo il valore delle erogazioni a Brescia per il periodo considerato (1817-1932):

	Brescia e provincia	Totali
Erogazioni in opere di beneficenza e pubblica utilità	25.290.276,92	323.721.671,74
Opera Pia Fondo della Beneficenza	1.879.259	13.383.303,04
Opera Pia di Soccorso per i figli dei lavoratori	882.277,83	4.539.416,53

⁴⁸ In questo contesto solo la Congrega della Carità Apostolica da una parte e la Pia Casa d'industria dall'altra mantenevano una propria autonomia amministrativa. Si vedano i saggi di Marco Dotti e Mario Taccolini nel presente volume.

La maggior parte delle risorse fu destinata a iniziative di carattere assistenziale, mentre molto distaccati gli interventi per le voci «Educazione, istruzione e cultura» e per «Opere varie di pubblica utilità». Non è possibile in questo contributo offrire un quadro dettagliato delle erogazioni date dalla Cariplo al complesso delle istituzioni bresciane, ma questi dati sono disponibili in modo capillare nell'Archivio Storico della Cariplo. È possibile infatti specificare, istituto per istituto e anno per anno, a partire dal 1842 e fino al 1932, il valore di queste erogazioni sia attraverso i già citati bilanci della beneficenza sia attraverso uno schedario organizzato per località e, all'interno di essa, per ente⁴⁹. Fra i dati ricavabili da questi schedari, c'è quello che rinvia, per ogni singola erogazione, alla data della relativa delibera della CCB o del Comitato Esecutivo della Cassa.

Soprattutto nel caso di enti e istituzioni che vengono finanziate con somme significative, i verbali, disponibili in serie complete a partire dal 1880, possono essere una fonte di informazioni rilevante. In questi casi, portando in Commissione o in Comitato la delibera per la concessione del finanziamento, si dà conto dell'istruttoria operata che deve supportare la concessione e le motivazioni che stanno alla base della richiesta. In alcuni casi, ad esempio per i finanziamenti agli ospedali, è presente anche la vera e propria pratica che può contenere corrispondenze, prospetti, note di varia natura e, spesso, anche opuscoli e materiale a stampa prodotto dagli enti⁵⁰; più raro è il caso della presenza di fotografie – è il caso del dispensario antitubercolare Villa Paradiso – inserite in taluni casi per supportare la richiesta di sussidio e in altri per dimostrare l'utilizzo dei finanziamenti da parte degli enti beneficiati. Questa documentazione da un lato va ad integrare la ricchissima e in parte ancora inesplorata messe di fonti a disposizione negli archivi bresciani⁵¹, dall'altra apre prospettive di ricerca anche comparativa sul ruolo avuto dagli istituti di credito (non solo le casse di risparmio) per la crescita economica e sociale dei territori di riferimento.

Tornando al valore delle erogazioni nella provincia di Brescia, l'analisi dei dati fra 1883 e 1932⁵² mostra una erogazione media per residente

⁴⁹ Fa eccezione Milano, dove, data la vastità degli interventi, le schede sono organizzate per ente. Ogni scheda, oltre al riferimento preciso alla deliberazione della CCB o del Comitato esecutivo, riporta l'importo del sussidio ed eventuali osservazioni (ad esempio se si tratta di un contributo straordinario oppure viene data indicazione dello scopo dell'elargizione).

⁵⁰ ASI-Cariplo, fondo *Storico*, serie *Sussidi*, faldoni 9-32 (in ordine alfabetico per località) e fondo *Storico. Addenda*, serie *Gestione Sussidi*, faldoni 10-20.

⁵¹ Si legga la rassegna presente nel volume *Tra storia dell'assistenza e storia sociale*. In particolare la relazione di Chiara Benedetti sulle fonti per la storia ospedaliera, quella di Roberto Navarrini sugli archivi della Congrega della Carità Apostolica e del Monte di pietà di Brescia e quella di Marina Chiara Tonelli sull'Archivio Storico dell'Amministrazione degli orfanatrofi e delle Pie case di ricovero: si tratta di una massa di documentazione imponente, conservata per lo più presso l'Archivio di Stato di Brescia, solo in parte riordinata e a disposizione dei consultatori.

⁵² Si veda *Le erogazioni della Cassa di risparmio*, p. 48.

nella provincia che nel 1922 si attestava a 22 lire (contro quella generale di 21,36), ma che scendeva considerevolmente (35,10 per abitante contro una media di 41,27) nel decennio successivo. Questo si spiega in parte, come abbiamo detto pocanzi, con una forte erosione, in termini relativi, dei depositi della ricca provincia a favore di una concorrenza locale molto agguerrita, che poteva contare su un modello di banca decisamente più vicino alla realtà territoriale⁵³.

Fra le istituzioni maggiormente sovvenzionate dalla Cassa ci sono quelle per soccorrere bambini e adolescenti: gli orfanotrofi (maschile e femminile) e l'istituto dell'infanzia abbandonata "Vittoria Razzetti". Sempre a favore dei bambini sono gli aiuti alla Colonia profilattica infantile a Villa Paradiso, al Villaggio sanatoriale di alta montagna a Borno, alle colonie alpine in Valledrane. Una posizione di primo piano assumono gli aiuti destinati alle scuole materne e alle scuole professionali⁵⁴ (come noto, la Cassa di Risparmio non interveniva in nessun modo sull'istruzione elementare, perché questa era di pertinenza dello Stato e dei comuni). Come accennato, i fondi "Giuseppe Garibaldi" e "Umberto principe di Piemonte" furono specificamente destinati all'assegnazione dei sussidi per le scuole materne, il primo per la gestione e il secondo per la fondazione ex novo di asili infantili.

Nella relazione sulla beneficenza del 1905, riferendo della istituzione (avvenuta sul finire del 1904) del fondo per festeggiare la nascita di Umberto di Savoia, il presidente Speroni ricordava

«l'unanime consenso nella immediata influenza della educazione sub elementare sull'animo e ancora sulla mente e sul corpo tenero del bambino. D'altra parte lo sviluppo delle industrie, chiudendo i padri, le madri, e i fanciulli dai dodici anni

⁵³ Non a caso, l'anonimo estensore del paragrafo dedicato alle erogazioni della provincia non manca di notare questa criticità: «In realtà nella provincia di Brescia, che contava nel 1921 una popolazione di 661.395 abitanti, i depositi sommarono alla fine del 1922 appena a 56 milioni di lire, e dopo un decennio, cioè al 31 dicembre 1932, raggiungevano i 113 milioni e mezzo, con una media per abitante di lire 157,72, una delle più basse riscontrate nelle varie province». Tuttavia – continuava – è «da segnalare una incessante fioritura di iniziative benefiche e di opere assistenziali per la fanciullezza gracile (preventori infantili, colonie montane e marine), nonché di ricoveri per la vecchiaia indigente, che richiamarono specialmente in questi ultimi anni la benevola attenzione del nostro istituto». Ad esempio, fra 1891 e 1900 alla provincia di Brescia fu erogata una somma pari a lire 1.029.437,55 pari al 8,53% del totale delle erogazioni del decennio, così ripartite: 729.750 a congregazioni di carità; 142.800 a ricoveri di mendicanti case d'industria; 65.250 agli asili d'infanzia; 2.000 agli orfanotrofi/patronati per fanciulli abbandonati ecc.; 65.162,55 per sordomuti, ciechi, scrofolosi, rachitici, bagni marini e cure climatiche; 5.500 a patronati e comitati di beneficenza, società di mutuo soccorso e opere diverse; 16.975 per incremento studi, scuole popolari e professionali, biblioteche; 2.000 per erogazioni straordinarie. Se si considera però l'entità dei depositi, essi erano intorno al 7% del totale (7,39% all'1 gennaio 1891 e 6,43% al 31 dicembre 1900). In questo decennio le somme erogate in beneficenza (compreso il fondo della beneficenza) ammontarono a oltre 12 milioni di lire.

⁵⁴ La Cassa finanziò a partire dal 1905 l'Istituto tecnico industriale "Moretto".

in su, nelle officine, riducono le famiglie nella impotenza di assistere i propri bambini, lasciati per le strade od affidati ad incapaci mani mercenarie»⁵⁵.

Il fondo prevedeva di finanziare asili in comuni con una popolazione superiore ai 300 abitanti e in frazioni di almeno 500 abitanti distanti dal comune oltre un chilometro e mezzo. Potenzialmente i comuni che potevano richiedere il finanziamento erano moltissimi: la CCB valutava che non fossero presenti asili infantili in ben 935 comuni su un totale di 1726 e 330 frazioni su un totale di 453. Una curiosità: con delibera del 26 maggio 1906, la CCB finanziò con ben 50.000 lire l'erigendo "Istituto modello di educazione infantile di Mompiano"⁵⁶, esperienza educativa all'avanguardia negli asili rurali. Si ricorda poi la Pia Casa d'industria, sorta nel periodo della carestia del 1815-1817 e finanziata dalla Commissione Centrale di Beneficenza fin dal 1817 e regolarmente ogni anno⁵⁷ e il Pio luogo Casa di Dio, il maggior ente di ricovero della città, uno dei più grandi della Lombardia, aiutato dalla Cassa di Risparmio fino dal 1862⁵⁸.

Un caso a parte riguarda la cosiddetta "beneficenza ospedaliera". Con le delibere del 5 febbraio 1903 e 25 febbraio 1904, la Cassa di Risparmio stanziò un fondo di nove milioni per la «beneficenza ospedaliera»; di questi, circa sei milioni e mezzo dovevano servire alla ristrutturazione degli ospedali di tutte le province lombarde, mentre il restante era destinato alle province cosiddette appartenenti all'ex Ducato di Milano e cioè Milano, Como, Bergamo, Cremona e Pavia. Con le delibere del 26 aprile e 29 dicembre 1911, furono poi stanziati altri 25 milioni in quattro

⁵⁵ Commissione Centrale di Beneficenza, *La beneficenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nell'anno 1905*, Stabilimento Tipografico E. Reggiani, Milano 1906, p. VI. Nella relazione sulla beneficenza del 1907 – Commissione Centrale di Beneficenza, *La beneficenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nell'anno 1907*, Stabilimento Tipografico E. Reggiani, Milano 1908 – si ribadiva il concetto ricordando che «dura cosa è il dover riconoscere i pericoli gravi che in molti territori corre questa, che fra tutte le forme della beneficenza è forse la più illuminata, certo la più gentile, e che oggi si afferma più che mai necessaria. Le nuove condizioni di vita, che il lavoro imprime colla distruzione del piccolo laboratorio e dell'officina domestica e colla creazione dei grandi stabilimenti che dissipano le famiglie, pare facciano assurgere l'assistenza prescolastica al grado di un vero e proprio dovere sociale» (p. VI).

⁵⁶ Si veda Tiziana Pironi, *Le cure educative nella scuola di Mompiano e nelle Case dei bambini di Roma e Milano in Età giolittiana*, Università degli Studi di Bologna - Dipartimento di Scienze dell'Educazione, sezione Pedagogia e Didattica dei Servizi Educativi, paper 2007, 2.

⁵⁷ Dal 1817 al 1932 lo stanziamento complessivo ammontò a 749.841 lire (*Le erogazioni della Cassa di Risparmio*, p. 340). In ASI-Cariplo, fondo *Storico*, serie *Normali*, faldoni 31-32, si conservano alcuni incarti relativi all'istituzione bresciana con particolare riguardo agli anni 1845 e 1911. Documenti sulla istituzione delle pie case d'industria e di ricovero, in particolare quelle di Milano e Como, in ASI-Cariplo, fondo *Storico*, serie *Commissione Centrale di Beneficenza*, faldoni 1-2.

⁵⁸ Dal 1862 al 1932 furono stanziate 628.800 lire; significativo l'intervento attuato nel 1913-1914 per la ristrutturazione della sede, per la quale furono stanziate 85.000 lire.

anni (1911-1914) «per la soluzione effettiva della questione ospedaliera»: 14 destinati agli ospedali della regione e 11 ai Comuni appartenenti all'ex Ducato di Milano.

Fino al 1929 le strutture ospedaliere di Brescia e provincia avevano usufruito di un sussidio complessivo deliberato per ben 4.444.924,33 lire⁵⁹.

7. *Conclusioni*

Nel 1923 l'economista Riccardo Bachi, del suo saggio sulla storia della Cassa di Risparmio dal 1823 al 1923, pur notando un miglioramento significativo delle modalità erogative nel primo ventennio del XX secolo (in particolare dopo l'istituzione, nel 1902, dell'apposito ufficio della beneficenza) esprimeva la «necessità di una azione illuminata per guidare la beneficenza», insomma, di un punto di svolta, da farsi anche guardando attentamente ad esperienze straniere (e porta come esempio quella della “Charity Organisation Society” fondata a Londra nel 1869 su analogo modello già sorto negli Stati Uniti):

«le erogazioni non debbono avvenire solo in base a generiche nozioni sui bisogni, alle opinioni dei componenti un collegio, alla casualità di richieste più o meno insistenti: le erogazioni devono, invece, essere il frutto di un attento studio sui bisogni e sulle possibilità; le erogazioni devono svolgersi non su frammentarie, particolari considerazioni, ma secondo un generale programma: e le concessioni devono essere seguite da un continuativo studio degli effetti delle elargizioni»⁶⁰.

L'auspicio, ancora oggi validissimo, era sia quello di non disperdere la beneficenza in molteplici rivoli, evitando di rincorrere le domande più disparate – «il gran frazionamento dei mezzi in tanti minuscoli rivoli torna a detrimento della efficacia ristoratrice e fecondatrice» – ma an-

⁵⁹ Si tratta delle strutture di: Bagnolo Mella, Ospedale Civile; Bagolino, Ospedale San Giuseppe; Bovegno, Ospedale San Giovanni; Bozzolo, Ospedale San Giovanni (per l'istituzione di un posto di pronto soccorso); Breno, Ospedale Rizzieri; Brescia Ospedale Civile; Brescia, Ospedale dei bambini; Carpenedolo, Ospedale Civile; Castrezzato, Ospedale Maggiore; Chiari, Ospedale Mellini; Coccaglio, Ospedale Monauni; Darfo, Ospedale Civile; Desenzano, Ospedale Civile; Edolo, Ospedale Civile; Gardone Valrompia, Ospedale ricovero; Gargnano, Ospedale Ricovero Feltrinelli; Ghedi, Ospedale Civile; Gottolengo, Ospedale Civile, Gussago, Ospedale Casa di ricovero Richiedei; Iseo, Ospedale Civile; Leno, Ospedale Civile; Lonato, Ospedale Civile; Manerbio, Ospedale Civile; Montichiari, Ospedale Civile; Nave, Ospedale Civile; Nozza, Posto di pronto soccorso; Orzinuovi, Ospedale Tribandi-Pavoni; Palazzolo sull'Oglio, Ospedale Civile; Pezzaze, Ospedale Bregoli; Pisogne, Ospedale Civile; Pontevico, Ospedale Civile; Quinzano d'Oglio, Ospedale Civile; Remedello Sopra, Ospedale Civile; Rovato, Ospedale Civile; Rudiano, Ospedale Grumelli; Salò, Ospedale Civile; Travagliato, Ospedale Civile; Verolanuova, Ospedale Civile (*Le beneficenze ospedaliere della Cassa di Risparmio*, pp. 386-396; alle pp. 225-246 del volume sono riportate delle schede informative, corredate da immagini, degli ospedali bresciani insediati nelle località dove era presente la filiale).

⁶⁰ R. Bachi, *Storia della Cassa di Risparmio*, p. 277.

che quello di programmare in modo rigoroso gli interventi, attraverso uno studio preliminare e inappuntabile da scegliersi a monte e con criteri scientifici. Bachi giunse ad auspicare – e la modernità di questa proposta non può sfuggire a chi segue il dibattito odierno sulla riforma del welfare – che la CCB diventasse un organo di coordinamento sul modello della *Charity Organisation Society* di tutta la beneficenza lombarda:

«I mezzi vistosi di cui la Cassa dispone, potrebbero talora – invece di frazionarsi in tenui particelle – provocare, congiunti, l'assetto consortile fra istituti ora disgiunti, recando un accrescimento di efficacia»⁶¹.

Insomma, si auspica di imparare a “fare rete”, si direbbe oggi. Oggi come ieri.

⁶¹ *Ibi*, p. 278.

Tavola 1: «Erogazioni in opere di beneficenza e di pubblica utilità sugli utili della della Cassa di risparmio dall'origine a tutto il 1903, ripartite per anno e classificate secondo l'ubicazione delle Istituzioni beneficate»

Fonte: Commissione Centrale di Beneficenza, *La Beneficenza della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nell'anno 1903*, Milano, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1904. I dati sono riportati limitatamente alla provincia di Brescia, messi a confronto con i totali generali.

Anno	Istituzioni Brescia	Importo Brescia	Istituzioni Tutte le Province	Totale Tutte le Province
1847	1	10.370,37	17	96.790,12
1848	-	-	1	25.925,93
1849	-	-	3	25.925,93
1850	1	17283,95	1	17.283,95
1860	-	-	2	106.000
1861	2	5.000	20	50.969,14
1862	3	12.000	26	108.462,96
1863	6	8.500	48	145.672,83
1864	10	10.500	55	117.703,70
1865	10	9.000	55	79.500
1866	9	6.000	43	93.000
1867	9	6.000	49	58.000
1868	10	7.400	66	139.500
1869	14	16.200	77	102.100
1870	13	9.450	76	144.900
1871	13	9.950	84	88.400
1872	14	9.950	91	108.900
1873	15	10.950	103	100.066,02
1874	14	10.050	101	110.273,44
1875	14	10.050	102	103.733,64
1876	14	10.050	124	820.833,60
1877	14	10.050	129	144.150
1878	13	9.050	129	268.520
1879	14	18.450	148	364.549
1880	13	9.050	133	228.600
1881	16	41.000	162	758.595
1882	16	21.550	180	371.614,85
1883	19	29.300	212	503.850
1884	23	32.650	232	768.700
1885	70	66.950	563	726.650
1886	84	60.950	667	736.550
1887	127	69.900	901	701.350
1888	121	115.556,65	814	975.929,90
1889	86	82.890	692	1.965.384,14
1890	131	97.650	979	848.730,25
1891	121	97.625	879	908.773
1892	223	121.200	1543	1.074.158,60
1893	94	100.029,15	724	1.907.183,71

1894	83	70.400	646	717.356,82
1895	114	66.141	812	677.165,78
1896	117	82.374	815	902.267,12
1897	89	90.182	755	874.423,45
1898	141	86.100	1046	1.200.800,17
1899	122	89.050	909	1.584.189,89
1900	85	71.110	798	1.592.031,05
1901	314	218.398	2256	3.140.615,85
1902	313	270.454	2313	3.724.638,53
1903	331	204.668	2355	2.495.642

Tavola 2. «Erogazione in opere di beneficenza e di pubblica utilità sugli utili della Cassa di Risparmio dall'origine a tutto l'anno 1903, classificate secondo la loro destinazione e ripartite per ubicazione delle Istituzioni beneficate»

Fonte: Commissione Centrale di Beneficenza, *La Beneficenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nell'anno 1903*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1904. I dati sono riportati limitatamente alla provincia di Brescia, messi a confronto con i totali generali.

	Provincia di Brescia	Totale tutte le province
Assistenza all'infanzia e all'adolescenza	19.100	754.898,76
Assistenza sanitaria		
- Ospedali, guardie mediche, istituzioni sanitarie	25.600	1.806.950
- Comitati per cure balnearie e climatiche	57.170	741.802
Assistenza agli inabili		
- Case di ricovero, Istituti per sordomuti, ciechi e deficienti	174.154,32	1.915.315,77
- Pensioni a favore di sordomuti e ciechi	57.963,64	431.789,73
Assistenza ai poveri		
- Congregazioni di carità	1.771.150	15.449.365
- Istituzioni e comitati di beneficenza	4.400	546.922,81
- Soccorsi per calamità diverse	36.500	746,958
Istruzione ed educazione		
- Asili infantili	163.650	1.732.213,58
- Scuole popolari professionali, di commercio, d'arte e diverse	13.350	457.900

- Scuole superiori – Borse di studio	35.925	702.275
- Comizi agrari, Cattedre ambulanti di agricoltura	7.500	113.500
- Patronati scolastici – Istituzioni ed opere diverse d'educazione - Congressi	3.200	520.293,57
Previdenza, credito, pubblica utilità		
- Istituzioni di previdenza e sociali – Iscrizione di operai alla Cassa Nazionale di Previdenza	35.772,80	1.507.929,85
- Esposizioni, mostre, opere pubbliche	6.000	834.404

APPENDICE

Elenco degli impiegati nelle filiali della Cassa di Risparmio

Sono di seguito riportati i nominativi dei lavoratori della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde cessati al 1934 che sono stati impiegati nelle filiali di Brescia e provincia aperte nel corso dell'Ottocento – Brescia (istituita nel 1824), Chiari (1854), Breno (1863), Iseo (1863), Salò (1864), Desenzano (1864), Gardone Val Trompia (1864), Palazzolo (1864), Verolanuova (1864), Orzinuovi (1869), Rovato (1869), Pisogne (1871) – di cui l'Archivio storico di Intesa Sanpaolo conserva i relativi fascicoli (ASI-Cariplo, fondo *Storico*, serie *Personale*. Prima serie).

Sono però compresi anche i nominativi di coloro dei quali non esiste un fascicolo personale, ma che sono attestati in altre fonti del patrimonio archivistico (pratiche, delibere, registri ecc.). Di norma, invece, non sono compresi gli “avventizi” (cioè coloro che venivano assunti temporaneamente), gli aspiranti, gli assunti in prova e i giornalieri, a meno che non sia stato conservato il relativo fascicolo. La stringa riporta per ogni impiegato: cognome e nome, qualifica ed estremi degli anni di servizio.

Brescia

- ALLOISIO CARLO, ragioniere a Verolanuova dal 1905 al 1909, poi applicato e cassiere a Brescia, 1905-1931
 AVEROLDI NOBILE ANTONIO, ragioniere, 1882-1909
 BELTRAMI PIETRO, inserviente, 1862-1883
 BONTEMPI UGO, applicato, 1929-1931
 CAPITANIO LUIGI, applicato, 1902-1927
 DE PETENTI NULLI LUDOVICO, agente, 1862-1870
 DUINA PIETRO, inserviente, 1921-1928
 GATTAMELATA ARTURO, applicato, 1894-1914
 GUERRINI ANDREA, inserviente, 1883-1896
 MANTICE ALESSANDRO, cassiere, 1862-1881
 MASTRAZZI FRANCO, applicato, 1873-1880
 PANZERINI GIOVANNI BATTISTA, ragioniere, 1862-1881
 PASOTTI BERNARDO, cassiere, 1881-1894
 SOLDINI GIOVANNI, agente, 1871-1882
 SONCINI ELIGIO, diurnista, II applicato e ragioniere, 1888-1925
 VERZELETTI GIUSEPPE, agente, 1882-1903
 VILLA RICCARDO, diurnista 1893-1902, applicato 1902-1903, cassiere 1903-1912 e poi agente, 1893-1927
 ZINELLI ALESSANDRO, diurnista, applicato, cassiere e agente, 1880-1912

Chiari

BETELLA FRANCESCO, inserviente, 1916-1922
BONASSI CARLO, inserviente, 1894-1909
BONDIÈ GIOVANNI, cassiere, 1860-1879
CARAVAGGI GIOVANNI BATTISTA, inserviente, 1887-1894
MAFFONI PIETRO, cassiere, 1880-1919
MAZZOTTI VINCENZO, agente, 1860-1887
PICINELLI GIOVANNI, inserviente, 1876-1887
RINALDI GIOVANNI BATTISTA, inserviente, 1909-1916
ROCCO ANGELO, agente, 1888-1903
ROCCO DOMENICO, agente, 1903-1926
ZAMBELLI CESARE, ragioniere, 1867-1902

Breno

ARMELLINI QUIRINO, ragioniere, 1876-1881
BALARDINI ANTONIO, cassiere, 1870-1882
DRIPISI GIOVANNI, cassiere, 1908-1913
GHISLANDI GUIDO, agente, 1911-1913
GIACOMELLA GIACOMO, ragioniere, 1863-1875
GIACOMELLI GIOVANNI BATTISTA, inserviente, 1877-1896
MOLINARI GIOVANNI, inserviente, 1904-1913
ROSSI GIUSEPPE, inserviente e agente, 1863-1911
SOARDI PIETRO, inserviente, 1896-1904
TONOLINI LORENZO, ragioniere, 1882-1913
VITTADINI PIETRO, cassiere, 1882-1908

Iseo

ARCHETTI GIOVANNI MARIA, cassiere, 1891-1912
BONALDA GIOVANNI, ragioniere, 1863-1876
BONINI ROCCO, supplente cassiere, 1918-1919
BRUNASSI LORENZO, agente, 1887-1914
BUFFOLI FAUSTINO, inserviente, 1897-1932
CONSOLI GIOVANNI, inserviente, 1876-1896
FARINA UGO, ragioniere, 1914-1919
GUERRINI ANDREA, cassiere, 1863-1890
VARISCO ANGELO, ragioniere, 1876-1909
VIOLA GIUSEPPE, agente, 1872-1887

Salò

CALCINARDI ANTONIO, agente, 1863-1880
CASTAGNA FRANCESCO, inserviente, 1872-1885
LEONESIO FRANCESCO, agente, 1880-1891
LONGHI LUIGI, inserviente, 1885-1895
MARINI LUIGI, contabile, 1909-1915
MONSELICE ANDREA, cassiere, 1867-1881
MONSELICE CARLO, cassiere, 1881-1902
MONSELICE GERARDO, agente cassiere, 1902-1929

POLANA MATTIA, inserviente, 1895-1918
SALVADORI ARTURO, ragioniere, 1872-1908
TEDESCHI EUGENIO, agente, 1892-1927

Desenzano del Garda

ANDREIS FRANCESCO, cassiere, 1864-1887
BACCOLO ITALO, volontario, 1928 (poi rinuncia alla nomina)
BARZIZA PIETRO, agente-cassiere, 1904-1929
CONFALONIERI FRANCESCO, inserviente, 1864-1904
FAUSTINI ACHILLE, ragioniere, 1897-1912
FAUSTINI GINO, ragioniere, 1913-1925
GRAZIOLI ANDREA, inserviente, 1904-1920
MANERBA STEFANO, cassiere, 1914-1916
MANZINI STEFANO, cassiere, 1887-1913
MAROARDI AUGUSTO, cassiere, 1923-1927
PAPA ATTILIO, cassiere, 1915-1921
PERINI POMPEO, cassiere, 1921-1923
RIVIERA FILIPPO, agente, 1864-1904
SIGNORI LUIGI, cassiere, 1912-1914
ZENERONI LUIGI, ragioniere, 1864-1897

Gardone Val Trompia

BERETTA GABRIELE, ragioniere, 1864-1893
BERETTA MARCO, agente, 1900-1927
BERTARINI FRANCESCO, ragioniere, 1894-1903
CAMPLANI ANDREA, agente, 1864-1867
CAMPLANI ANGELO, agente, 1867-1900
DAFFINI CESARE, cassiere, s.d.-1877
GARDONCINI GIORGIO, cassiere, 1877-1901
PICCINARDI CARLO, inserviente, 1866-1895
RINALDINI PUBBLIO, inserviente, 1896-1926

Palazzolo sull'Oglio

BATTAGLIA DOMENICO, ragioniere e cassiere, 1893-1921
BELOTTI GEROLAMO, inserviente, 1895-1907
BELOTTI PASQUALE, inserviente, 1877-1895
BONARI SIMPLICIO, agente cassiere, 1902-1929
CONTINI PIETRO, cassiere, 1863-1875
DONATI LUCA, cassiere, 1875-1889
GALIGNANI PIETRO, agente, 1863-1882
LOCATELLI GEROLAMO, cassiere, 1889-1893
MASNERI FRANCESCO, agente, 1895-1902
MASSERINI FRANCESCO, ragioniere, 1910-1928
OMBONI GIOVANNI, ragioniere e cassiere, 1882-1910
PAGANI ANGELO, inserviente, 1920-1927
PEZZONI SANTO, cassiere, 1921-1922
POMELLA GIACOMO, inserviente, s.d.-1877
REMONDINA LUIGI, ragioniere, 1863-1881

SCARPENTI DOMENICO, inserviente, 1907-1912

TADOLDI COSTANTINO, agente, 1882-1895

VALLI AGOSTINO, inserviente, 1913-1918

Verolanuova

ALLOISIO ALFREDO, agente, 1913-1915

ALLOISIO CARLO, ragioniere a Verolanuova dal 1905 al 1909, poi applicato e cassiere a Brescia, 1905-1931

FADINI ANGELO, inserviente, 1872-1910

MALFASSI ALESSANDRO, ragioniere e cassiere, 1872-1902

MALFASSI CRISTOFORO OTTORINO, cassiere, 1901-1924

MORO SILVIO, ragioniere e agente, 1900-1913

PAGLIARI DOMENICO, agente, 1864-1904

PARODI GIOVANNI, cassiere, 1890-1900

ROZZI PAOLO, cassiere, 1866-1890

Orzinuovi

APPIANI GEROLAMO, cassiere, 1922-1923

BOSELLI GIUSEPPE, ragioniere 1908-1916 e poi agente cassiere, 1908-1928

CANTÙ LORENZO, cassiere e agente, 1883-1916

CAVALLI ANTONIO, cassiere, 1870-1883

CONTI AMLETO, supplente cassiere, 1915-1920

GIULIANI DINO, ragioniere, 1917

LAFFRANCHI GIOVANNI, ragioniere, 1878-1907

LANZETTI LUIGI, inserviente, 1869-1901

MAX ERNESTO, ragioniere, 1918

PARAZZOLI GIACINTO, ragioniere e agente, 1874-1909

PELIZZA LUIGI, cassiere, 1910-1919 e 1923-1924

PIOVANI PAOLO, inserviente, 1901-1904

ZUCCHI ARTURO, contabile, 1921-1923

Rovato

ANSALDI VINCENZO, agente, 1889-1924

CONTI CESARE, cassiere, 1907-1913

COZZOLI GIOVANNI BATTISTA, cassiere, 1869-1907

DUSINI BORTOLO, ragioniere, 1879-1913

GANNA GIOVANNI, inserviente, 1897-1907

GLISENTI GIORGIO, ragioniere, 1913

GUALENI BORTOLO, supplente cassiere, 1917-1919

GUALENI GEROLAMO, cassiere, 1913-1929

LAGORIO MARIO, supplente cassiere, 1919-1920

LAZZARONI GIUSEPPE, inserviente, 1880-1897

RE PIETRO, agente, 1870-1889

Pisogne

ANTONIOTTI COSTANTINO, ragioniere, 1914-1919

BONETTI CARLO, cassiere, 1909-1919

FEDERICI CARLO, supplente cassiere, 1917-1919

FONTANA GABRIELE, ragioniere e cassiere, 1872-1908

GIORDANI ATTILIO, agente, 1879-1898

MARANTA GEROLAMO, inserviente, s.d.-1891

MARANTA PIETRO, inserviente, 1891-1923

RIZZI NICOLA, cassiere e ragioniere, 1887-1914

SANTI ALFREDO, agente, 1899-1930

SANTI GIOVANNI BATTISTA, cassiere, 1871-1886

